

Anna Maria Curci

ASSOLO DELL' ORTENSIA



prefazione di Silvano Trevisani



MACABOR



I Gelsi

Collana di poesia

5

Anna Maria Curci

ASSOLO DELL'ORTENSIA

prefazione di Silvano Trevisani

Macabor

2024 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-57-1

*Quest'opera è risultata Prima Classificata ex-aequo
alla seconda edizione del Premio Nazionale di Poesia
e Narrativa "Vincenzo Pistocchi" 2024.*

In copertina: Luigi Simonetta, *Primavera*, 2023
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

È una ricognizione della vita da una terrazza metafisica, dalla quale il mondo si rivela senza remore, ma smussa le pulsioni interne in un intento ordinatorio e riflessivo. In questa “*promenade*” immaginifica, il poeta osservatore utilizza un punto di visione cosmica, che si immerge nei colori e nei profumi delle piante, per complemento di autocoscienza, e nei rivoli della vita, che i sentieri del mondo rappresentano. Così questa silloge di Anna Maria Curci: *Assolo dell’ortensia*, si caratterizza per levità e intensità pur affrontando i temi centrali dell’esistenza. Affida l’apertura del racconto a un fiore, che personifica le pulsioni, i ripensamenti e li riassume in tratti decisi e chiari: “...attese ho accompagnato / e delusioni / sbocciavo variopinta e testarda / ti porgevo una scala su più toni”. Ma poi giunge il controcanto, come in un ripensamento gnoseologico, in cui l’esistenza rivendica contezza e interazione: “o forse no / fiorisco e basta / sta a te scartabellare sfumature”. Qui il transfert emozionale passa dall’autocoscienza della propria identità, del proprio rivelarsi fatto di attese, delusioni e dei riscontri emozionali che la vita pretende a un esigere dall’altro la sua capacità di svelare, di comprendere le sfumature di chi si offre nella propria identità. E così la poesia si rivolge a un tu, che può essere ognuno di noi.

La poesia iniziale detta il tema di questo racconto che è naturalistico e cromatico, nel quale il colore si metaforizza assieme alle parole, che ricercano una dimensione adeguata a esprimere il mondo interiore (“Cercano casa le parole in viaggio...”) o almeno a trovare la forza per continuare a esprimere la propria esigenza di profondità (“...o solo fiato prima di avanzare...”).

E ci si chiede quali ambiti, quali dimensioni la poesia possa

ambire a sviluppare, a porgere a interpretare. Se la metaforicità dei fiori, ad esempio, può parlare linguaggi diversificati o stratificati a seconda della portanza e della poetica e se, come in questo caso, possa ambire a universalizzarsi. Come nel contrappasso tra la rosa e la spina: simbologia universale, che può parcelizzarsi in una narrazione specifica, in una determinata semantica, come nella poesia “Cogli la rosa, come il giorno, mi dici”: “Cogli la rosa, come il giorno, mi dici. / Tra assenso e smarrimento fa un balzo / la coscienza del tempo che recide...”. E poi: “...E sul quel graffio impresso dalla spina / Lascia che il bene incontri la rabbia...”.

Come si vede, il procedimento avanza per analogie complementari: “Rosa/coscienza”, e contrappassi: “spina/bene-male”, e l’autrice si esercita a espletare, nel suo cammino metaforico, fatto di laghi alpini, di sentieri, di fiumi e ruscelli che ripetono, nel ritmo delle ore, suoni della natura che coincidono con i suoni intimi, il canto poetico che si produce in questo suo percorso, con i riflessi delle parole che costituiscono la realtà. Per provare e fornire anche a noi un “contro-canto allo sgomento”. L’esercizio che Anna Maria Curci propone è un andamento associativo di trasfert attraverso il quale, equiparando metaforicamente gli elementi della natura a oggetti emozionali immateriali, riplasmare i propri sentimenti per renderli idonei ad affrontare l’esistenza e a darle un senso nuovo: “...fai del fiume un solfeggio / dell’ammasso un ruscello / seziona e ricomponi / nell’amplesso comprendi”, da “Per divinare il sogno”, dove ci piace leggere il verbo “divinare” sia nella sua accezione classica sia il quella etimologica: rendere dimensione metafisica al sogno e comprenderne il senso indovinandone il destino.

Così il processo compositivo di questo *Assolo dell’ortensia*, titolo spiazzante per la soggettualità che impersona, fatto di brevi composizioni, quartine o liriche di terzine o brevi

componimenti, in cui prevale il gusto della metrica, tra endecasillabo e settenario, ma senza l'assillo della formalità, si esplicita nelle sezioni in cui si articola, come una breve "commedia umana".

Con la levità compositiva e quella coscienziale che l'accompagna, il viaggio si fa vita, anche se "è stato lungo", perché "...i piedi stanchi sanno / che il segno è ripartenza". (da *È stato lungo il viaggio*). Così la vita che ci ha provati, tanto più duramente quanto più si è dotati di sensibilità, umana, intima ma anche sociale (e qui ci piace il riferimento a Rocco Scotellaro e al suo Primo Maggio), ci fornisce comunque le risposte. Se siamo interessati a cercarle. È questo il mistero del nostro attraversamento, del nostro viaggio, che si fa parola e può farsi rappresentare dal mondo esterno, sempre che siamo in grado di farlo rispecchiare dentro di noi. Infatti, così conclude la poetessa: "...Per i viandanti in cerca / è mistero il prodigio. / Gli altri dormono ignari", e magari, qualcuno potrebbe azzardare: anche più felici, appunto perché ignari e ripiegati soltanto sull'oggi, privo di interrogativi e di inquietudine umane. Invece no: solo l'amore dà senso alla vita, e l'amore non accetta di ripiegarsi su se stesso. Anche se può creare sofferenza e divisione, come anche la cronaca quotidiana dimostra, è il solo che può dare forza al nostro andare: "Giacché l'amore è piaga ed è sutura, / rimbocca i lembi che pure separa. / Dietro le spalle sussurra tenace / le piccole virtù lungo il sentiero".

Silvano Trevisani

Assolo dell'ortensia

Assolo dell'ortensia

tu riparti da me (assolo dell'ortensia)
riacciuffa tutti i timbri perduti
non lo sapevi attese ho accompagnato
e delusioni
sbocciavo variopinta e testarda
ti porgevo una scala su più toni

o forse no
fiorisco e basta
sta a te scartabellare sfumature

Sgranato il verde intriso

Sgranato il verde intriso
di una pioggia che rulla
su pelli e scorse tese
spera ancora nel chiaro

Cercano casa le parole in viaggio

Cercano casa le parole in viaggio
o solo fiato prima di avanzare
verso un raggio protendono le mani
intrizzate sperano fiducia.